

Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli
Istruzione sulla Cooperazione Missionaria

Cooperatio Missionalis

PREMESSA

Per rispondere sempre più adeguatamente al mandato del Sommo Pontefice di dirigere e coordinare in tutto il mondo l'opera dell'evangelizzazione e la cooperazione missionaria, la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli si adopera con tutte le energie “affinché il Popolo di Dio, permeato di spirito missionario e consapevole della sua responsabilità, collabori efficacemente all'opera missionaria con la preghiera, con la testimonianza di vita, con l'attività e con i sussidi economici”⁽¹⁾.

Dopo che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha fortemente sottolineato la responsabilità del Romano Pontefice, del Collegio Episcopale, nonché dei singoli Vescovi nell'annuncio del Vangelo ⁽²⁾, la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli ha ritenuto necessario approfondire le ragioni dottrinali e soprattutto le applicazioni apostoliche del grande tema della cooperazione missionaria, quale responsabilità e impegno comuni della Santa Sede e delle Chiese particolari. Lo ha fatto con la Congregazione Plenaria del 25-28 giugno 1968, il cui frutto è stata l'Istruzione “Quo Aptius”, approvata da Paolo VI. ⁽³⁾

Dietro la nuova spinta del Codice di Diritto Canonico ⁽⁴⁾ e della Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II 'Redemptoris Missio' ⁽⁵⁾, lo stesso tema è stato affrontato nella Congregazione Plenaria del 25-28 aprile 1995, dalla quale sono emerse utili e concrete “Proposizioni conclusive”.

Infine, lo stesso tema è stato ripreso, sotto il profilo della comune responsabilità, in una speciale Riunione, tenuta a Roma dal 29 aprile al 1° maggio 1996, alla quale hanno partecipato alcuni Vescovi Presidenti delle “Commissioni Episcopali per le Missioni” e Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie (PP. OO. MM.), scelti seguendo un criterio di rappresentatività di tutta la Chiesa.

I contributi della Congregazione Plenaria del 1995 e della Riunione del 1996 sono stati il punto di partenza per rinnovare l'Istruzione “Quo Aptius”, sostanzialmente ancora valida, ma bisognosa di una globale revisione.

La Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli pertanto, con la presente Istruzione, si prefigge questo triplice obiettivo:

1°. Ribadire i principi dottrinali che stanno alla base della cooperazione missionaria.

2°. Dare disposizioni sulla cooperazione missionaria, con speciale riferimento alle PP.OO.MM. e, in particolare sui rapporti tra la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e le Conferenze Episcopali.

3°. Incoraggiare e precisare la realizzazione di alcune iniziative di cooperazione missionaria delle diocesi dei territori di diritto comune in favore delle giovani Chiese.

Alla redazione della presente Istruzione, che contiene la materia della Istruzione "Quo Aptius" rivista integralmente, hanno contribuito, con opportuni suggerimenti, anche alcuni Vescovi membri di "Commissioni Episcopali per le Missioni" e vari Direttori Nazionali delle PP.OO.MM.

La Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli confida che il frutto di questo comune lavoro di rinnovamento contribuisca ad imprimere un nuovo slancio alla cooperazione missionaria, indispensabile perché la missione "ad gentes" della Chiesa possa promuovere, come auspica il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, una "nuova primavera del Vangelo".⁽⁶⁾

PRINCIPI DOTTRINALI

1. Fondamento e attualità della missione "ad gentes"

"La Chiesa che vive nel tempo per natura sua è missionaria".⁽⁷⁾ Essa ha ricevuto il mandato di attuare il Piano di salvezza universale, che scaturisce, fin dall'eternità, dalla "fonte di amore", cioè dalla carità di Dio Padre. Si presenta al mondo come il prolungamento del mistero e della missione di Cristo, unico Redentore e primo Missionario del Padre ed è "sacramento universale di salvezza".⁽⁸⁾ È radunata in unità, su tutta la terra, dallo Spirito Santo, il protagonista della missione, dal quale riceve luce ed energia per annunciare la verità su Cristo e sul Padre da lui rivelato. La missione della Chiesa, quindi, ha un carattere essenzialmente "trinitario".

La Chiesa è profondamente convinta della propria identità e missione, e ne vive l'esperienza attraverso l'impegno dei suoi figli.

L'imperativo del Signore risorto agli apostoli: "Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole" (Mt 28,19) riecheggia con tutto il suo valore e vigore anche oggi. La Chiesa non può, né intende sottrarsi a questa responsabilità, sicura

che tutti gli uomini hanno pieno diritto di incontrare Cristo Redentore attraverso il suo ministero. La missione “ad gentes”, che “si caratterizza come opera di annuncio del Cristo e del suo Vangelo, di edificazione della Chiesa locale, di promozione dei valori del Regno”⁽⁹⁾, dunque, è valida, vitale e attuale. Anzi, guardando la realtà demografica e socio-religiosa del mondo, essa è da ritenersi ancora agli inizi. ⁽¹⁰⁾ Alle soglie del terzo millennio, il compito missionario della Chiesa, per nulla in via di estinzione, ha orizzonti sempre più vasti. ⁽¹¹⁾

La Chiesa universale, tutte le Chiese particolari, tutte le istituzioni e associazioni ecclesiali e ogni cristiano nella Chiesa hanno il dovere di impegnarsi perché il messaggio del Signore si diffonda e giunga fino agli estremi confini della terra (cf. At 1,8) e il Corpo Mistico raggiunga la pienezza della sua maturità in Cristo (cf. Ef 4,13). Sono perennemente attuali le parole degli apostoli, che la Chiesa continua a ripetere con convinzione: “Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato” (At 4,20). ⁽¹²⁾

2. La cooperazione missionaria impegna tutti i cristiani.

“Come il Padre ha mandato me, così io mando voi” (Gv 20,21). Questo enunciato di Gesù è vincolante ed esprime al meglio l'unità e la continuità della missione. La “missio Ecclesiae”, infatti, origina dalla “missio Dei”.

Tutta la Chiesa è chiamata ad impegnarsi nello svolgimento della missione con una fattiva collaborazione. Ogni cristiano entra, in forza del battesimo e della confermazione, in un flusso di attività soprannaturale, in un progetto eterno di salvezza universale, che è di Dio stesso e che si realizza, giorno dopo giorno, in favore delle generazioni che si susseguono a formare la grande famiglia umana.

La partecipazione delle comunità ecclesiali e dei singoli fedeli alla realizzazione di questo progetto divino è chiamata “cooperazione missionaria” e si attua in diverse forme: con la preghiera, la testimonianza, il sacrificio, la donazione oblativa del proprio lavoro e dei propri aiuti. La cooperazione è il primo frutto dell'animazione missionaria, intesa come uno spirito e una vitalità che apre i fedeli, le istituzioni e le comunità ad una responsabilità universale, formando coscienza e mentalità missionaria rivolta “ad gentes”. Ogni iniziativa di animazione missionaria, pertanto, va sempre orientata al suo fine: formare il Popolo di Dio alla missione universale “specificata”, far sorgere buone e numerose vocazioni missionarie e suscitare ogni forma di cooperazione all'evangelizzazione. ⁽¹³⁾

La cooperazione, indispensabile per l'evangelizzazione del mondo, è un diritto-dovere di tutti i battezzati⁽¹⁴⁾, radicato nella loro stessa identità di membri del Corpo Mistico, e si concretizza in diverse forme e a differenti livelli di responsabilità e di coinvolgimento operativo. “Tale cooperazione si radica e si

vive innanzitutto nell'essere personalmente uniti a Cristo [...]. La santità di vita permette ad ogni cristiano di essere fecondo nella missione della Chiesa".⁽¹⁵⁾

La cooperazione missionaria richiede di essere adeguatamente coordinata, in modo da realizzarsi in spirito di comunione ecclesiale e ordinatamente, per conseguire il proprio fine con efficacia. Quale partecipazione alla stessa comunione del Dio Uno e Trino, esiste un rapporto di unità interiore e di comunicazione tra le Chiese particolari, tra ognuna di esse e la Chiesa universale e tra tutti i membri del Popolo di Dio. Questa comunione è vissuta in una prospettiva di reciprocità e, in concreto, nel senso di missionarietà specifica. Nessuno sia impedito dal realizzare questo interscambio di carità ecclesiale e di dinamismo missionario. Qualità essenziale della comunione ecclesiale è, infatti, la sua concretezza, in modo da coinvolgere tutti e raggiungere l'uomo concreto nel suo contesto vitale.

Anche oggi si deve poter dire delle comunità cristiane, impegnate per la missione universale, che agiscono con "un cuor solo e un'anima sola" (At 4,32).

3. Organismi di cooperazione missionaria

Dalla comunione spirituale, nella Chiesa, scaturisce la necessità di una comunione visibile e organica, di modo che le diverse responsabilità e funzioni siano unite e collegate ordinatamente tra loro.⁽¹⁶⁾ Forte di una lunga e positiva esperienza, la Suprema Autorità della Chiesa ha stabilito che uno solo deve essere l'organismo centrale per "dirigere e coordinare" ovunque le iniziative e le attività di cooperazione missionaria, e cioè a Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.⁽¹⁷⁾

La Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, organismo centrale per dirigere e coordinare l'evangelizzazione e la cooperazione missionaria, in quanto agisce per mandato del Romano Pontefice e in ambito universale, favorisce l'unità tra i vari responsabili della cooperazione missionaria, ai diversi livelli, e garantisce che le loro attività si svolgano in modo ordinato, così che tutti "indirizzino in piena unanimità le loro forze all'edificazione della Chiesa".⁽¹⁸⁾

Le Chiese locali, tanto a livello nazionale con le apposite Commissioni missionarie della Conferenze Episcopali che a livello diocesano, hanno un ruolo simile nel loro ambito.

Con il coordinamento e la direzione della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, operano molti organismi ecclesiali, che hanno come fine specifico, totale o parziale, la cooperazione missionaria. Essi sono l'espressione della multiforme presenza dello Spirito, il quale rafforza la Chiesa dal di dentro per realizzare l'evangelizzazione dell'intera umanità. Tre questi

organismi vanno annoverati diversi istituti di vita consacrata, società di vita apostolica, associazioni laicali, movimenti cristiani, gruppi di volontariato, ecc. Sulla base di costituzioni o statuti propri, essi operano efficacemente nel vasto e differenziato campo della cooperazione missionaria, usando *mezzi* e metodi particolari e avendo strutture e organizzazione autonome.

Il ruolo di sostegno e di coordinamento della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, in ambito universale, come pure delle Conferenze Episcopali e dei singoli Vescovi in ambito locale, contribuisce grandemente all'unità di spirito e di azione degli organismi di cooperazione missionaria.

Per incrementare l'animazione e la cooperazione, la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli si serve specialmente delle quattro Pontificie Opere Missionarie.⁽¹⁹⁾

DISPOSIZIONI PRACTICHE

I. RUOLO DELLE PP.OO.MM. NELLA COOPERAZIONE MISSIONARIA

4. La cooperazione missionaria e le quattro PP.OO.MM.

Nell'ambito della cooperazione missionaria, si collocano le PP.OO.MM., con un ruolo primario e proprio. Esse sono sorte da iniziative carismatiche, avviate sia da laici che da sacerdoti, con lo scopo di appoggiare l'attività dei missionari, animando e coinvolgendo direttamente sacerdoti, consacrati e fedeli nella preghiera, nell'offerta del sacrificio, nella promozione vocazionale, nella carità e in attività concrete.

Mentre giova sottolineare che le PP.OO.MM. hanno un'origine carismatica, è pure necessario evidenziare che la Chiesa ne ha garantito l'autenticità, riconoscendole e facendole proprie, attraverso l'intervento diretto dell'Ufficio Petriano.

Le PP.OO.MM. sono quattro:

La Pontificia Opera Missionaria della Propagazione detta Fede, per suscitare interesse per l'evangelizzazione universale in tutti i settori del Popolo di Dio e per promuovere tra le Chiese locali l'aiuto sia spirituale che materiale e lo scambio di personale apostolico.

La Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria, per aiutare gli educatori a risvegliare progressivamente nei fanciulli la coscienza missionaria; per invogliare i bambini a condividere la loro fede e i mezzi materiali con i

loro coetanei delle regioni e delle Chiese più bisognose; per promuovere le vocazioni missionarie fin dalla giovane età.

La Pontificia Opera Missionaria di San Pietro Apostolo, per sensibilizzare il popolo cristiano all'importanza del clero locale nei territori di missione e per invitarlo a collaborare spiritualmente e materialmente alla formazione dei candidati al sacerdozio e alla vita consacrata.

La Pontificia Unione Missionaria, per la formazione e la sensibilizzazione missionaria dei presbiteri, dei seminaristi, dei membri degli istituti maschili e femminili di vita consacrata e delle società di vita apostolica e dei loro candidati, come pure dei missionari laici direttamente impegnati nella missione universale. Essa è come l'anima delle altre Opere, perché coloro che la compongono sono dotati di una speciale idoneità per suscitare nelle comunità cristiane lo spirito missionario e per incrementare la cooperazione.

Queste quattro Opere hanno la qualifica di "Pontificie", in quanto si sono sviluppate anche con l'appoggio della Santa Sede, che, avendole fatte proprie, ha concesso loro un carattere universale. " Pur essendo le Opere del Papa, esse lo sono anche dell'intero Episcopato e di tutto il Popolo di Dio". ⁽²⁰⁾

5. Carattere prioritario delle PP.OO.MM.

Per realizzare ed incrementare tale cooperazione missionaria nella Chiesa, il Papa, sia personalmente che attraverso la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, incoraggia tutte le iniziative che sorgono per impulso dello Spirito Santo e la generosità dei cristiani. Tuttavia, si avvale soprattutto delle PP.OO.MM., che "hanno in comune lo scopo di promuovere lo spirito missionario universale in seno al Popolo di Dio"⁽²¹⁾, e alle quali spetta il compito primario di imprimere impulso alla cooperazione, per armonizzare le forze missionarie e garantire un'equa distribuzione di aiuti. "Essendo del Papa e del Collegio Episcopale, anche nell'ambito delle Chiese particolari queste Opere occupano giustamente il primo posto". ⁽²²⁾

La natura, lo scopo ed i compiti originari di ogni singola Opera sono stati confermati o definiti da speciali Statuti, approvati definitivamente dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, in data 26 giugno 1980, validi per tutta la Chiesa, che, nelle presenti circostanze, costituiscono uno strumento pratico per l'incremento della cooperazione missionaria negli ambiti specifici delle quattro Opere.

Data la loro natura e valore, è necessario che le PP.OO.MM. siano presenti ed operanti in tutte le Chiese particolari di antica fondazione e giovani. L'impegno della cooperazione missionaria diventerà così "coscienza di Chiesa".

6. La dipendenza delle PP.OO.MM. dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e dalle Conferenze Episcopali.

L'alta direzione delle PP.OO.MM. è affidata dal Santo Padre alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, alla quale “spetta [...] di dirigere e coordinare in tutto il mondo l'opera stessa dell'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione missionaria salva la competenza della Congregazione per le Chiese Orientali”.⁽²³⁾ Le PP.OO.MM., pertanto, sono soggette alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, la quale le deve guidare con attenzione, promuovendone lo sviluppo e la diffusione in tutte le diocesi.⁽²⁴⁾

Per quanto riguarda l'esercizio delle loro attività, nei diversi tenitori, la guida di queste Opere è affidata anche alle Conferenze Episcopali e ai Vescovi delle singole diocesi, in conformità agli Statuti delle Opere stesse.⁽²⁵⁾

La simultanea dipendenza dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, dalle Conferenze Episcopali e dai Vescovi richiede, sul piano operativo, una ordinata programmazione, realizzata nello spirito di una fattiva collaborazione a differenti livelli di responsabilità, e anche come partecipazione ordinata agli stessi *mezzi*, per raggiungere l'unico obiettivo comune.

Fermo restando il principio della dipendenza delle PP.OO.MM. dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e dai Vescovi, ad esse spetta per diritto proprio una giusta autonomia, riconosciuta dalla competente autorità e indicata negli Statuti propri. Tale autonomia si esprime dinamicamente anche nella ricerca di vie idonee di cooperazione, per dare risposte soddisfacenti ad una realtà missionaria, che continuamente si modifica e richiede nuove forme di intervento.

7. Il Direttore Nazionale delle PP.OO.MM.

In ogni paese vi sia ordinariamente un solo Direttore Nazionale per tutte le quattro PP.OO.MM., se esistono, o per tutte quattro le finalità che esse perseguono. In alcuni casi un Direttore può essere incaricato per più nazioni.

La nomina del Direttore Nazionale spetta alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, dietro presentazione preferibilmente di una terna di candidati da parte della Conferenza Episcopale, tramite la Rappresentanza Pontificia.

La durata in carica è di 5 anni, rinnovabile normalmente solo per un secondo quinquennio successivo.

8. Compiti del Direttore Nazionale delle PP.OO.MM.

Il dovere fondamentale del Direttore Nazionale è di promuovere e dirigere le PP.OO.MM. nella nazione e di coordinarne il funzionamento tra le singole diocesi.

In tutti i compiti connessi con il suo ufficio, il Direttore è tenuto ad osservare fedelmente gli Statuti, eventuali altre norme date dalla Santa Sede e particolari direttive della Conferenza Episcopale.

Tutti i Direttori Nazionali prenderanno attivamente parte alle assemblee che, in base agli Statuti, sono indette per loro, allo scopo di studiare problemi comuni e di programmare la distribuzione degli aiuti, con attenzione alle necessità di ciascuna Chiesa di missione, seguendo criteri di equità e salvaguardando le priorità. Presenteranno ai rispettivi Segretariati Generali un rapporto finanziario e una relazione sulle attività delle Opere, secondo le indicazioni ricevute.

Per nessun motivo i Direttori Nazionali indirizzino a fini e ad opere particolari le offerte dei fedeli raccolte per la missione "ad gentes", sia nella giornata missionaria mondiale e sia nelle altre occasioni speciali. Ciò è doveroso in coscienza ed indispensabile per non compromettere l'equa ed universale distribuzione degli aiuti che le PP.OO.MM. assicurano a nome del Papa e del Collegio Episcopale.

9. Il Direttore Diocesano delle PP.OO.MM.

Nelle singole diocesi è opportuno che, in via ordinaria, il Vescovo affidi alla stessa persona il compito di Delegato Vescovile per la missione e di Direttore Diocesano delle PP.OO.MM. Questa persona sia membro del consiglio presbiterale o pastorale. Se, per serie ragioni, il Vescovo sceglie due persone distinte, il Delegato Vescovile offra il più ampio appoggio al Direttore Diocesano, di modo che le PP.OO.MM. risultino veramente, anche nelle diocesi, lo strumento privilegiato di animazione e cooperazione missionaria. ⁽²⁶⁾

II. STRUTTURE DELLE CONFERENZE EPISCOPALI PER LA COOPERAZIONE MISSIONARIA

10. Istituzione della Commissione Episcopale per le Missioni⁽²⁷⁾

A motivo della comune responsabilità missionaria dei Vescovi, in tutte le Conferenze Episcopali deve essere costituita una speciale "Commissione

Episcopale per le Missioni". ^{c28)} Il suo compito è di incrementare l'evangelizzazione "ad gentes", l'animazione e la cooperazione missionaria nelle loro varie forme, e di mantenere i rapporti con la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e con la Conferenza Episcopale, per garantire l'unità di azione. Il dinamismo e la capacità di coordinamento di questa Commissione favorisce grandemente la cooperazione missionaria in una nazione.

11. Compiti della Commissione Episcopale per le Missioni

I principali compiti della Commissione Episcopale per le Missioni sono:

a. Suggestire e incoraggiare iniziative atte all'educazione missionaria del clero, al sostegno degli Istituti missionari e allo sviluppo nelle Chiese particolari della coscienza missionaria, di modo che i fedeli si coinvolgano personalmente nell'attività "ad gentes" e si impegnino nella cooperazione.

b. Promuovere in tutte le diocesi le PP.OO.MM., garantendo la specificità e l'influsso effettivo di ognuna di esse, sulla base degli Statuti.

c. Curare che tutte le offerte raccolte siano integralmente messe a disposizione del fondo comune per le missioni presso i Segretariati Generali delle PP.OO.MM., al fine che venga assicurata un'equa e proporzionata distribuzione di aiuti a tutte le giovani Chiese e a tutte le attività connesse con la missione universale "ad gentes".⁽²⁹⁾

d. Proporre alla Conferenza Episcopale l'ammontare del contributo finanziario che ciascuna diocesi, in proporzione del proprio reddito, è tenuta a dare annualmente per l'opera missionaria, versandola alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Questo contributo è necessario, dato che le esigenze per lo sviluppo della missione sono sempre crescenti e le offerte spontanee dei fedeli non sono sufficienti.⁽³⁰⁾

e. Curare che tutte le iniziative di cooperazione missionaria siano promosse e armonicamente integrate, evitando che nessuna in particolare sia di pregiudizio alle altre e salvaguardando sempre il carattere universale e prioritario delle PP.OO.MM.

f. Suscitare e ordinare la collaborazione degli istituti di vita consacrata, come pure delle società di vita apostolica, con fine esclusivamente o anche parzialmente missionario, sia per la formazione e l'animazione missionaria dei fedeli e sia per la cooperazione, in stretta unione con le PP.OO.MM. Si offra inoltre a questi istituti e società la possibilità di operare anche in favore delle opere proprie, nei limiti di un giusto ordine e nel rispetto delle necessità generali della missione "ad gentes". Ad essi, infatti, non solo si deve riconoscere un comprovato coinvolgimento ed una valida esperienza sul piano missionario ⁽³¹⁾, ma, in forza

del loro spirito specifico, anche l'idoneità di proporre ai giovani una vocazione "ad vitam", che è giustamente considerata il paradigma dell'impegno missionario di tutta la Chiesa.⁽³²⁾

12. Il Consiglio Missionario Nazionale

Al fine di conseguire maggiore unità ed efficacia operativa nell'animazione e cooperazione e di evitare concorrenze e ripetizioni, la Conferenza Episcopale costituisca un "Consiglio Missionario Nazionale", del quale si avvale per la programmazione, la conduzione e la revisione delle principali attività di cooperazione missionaria a livello nazionale.

Assieme al Presidente della Commissione Episcopale per le Missioni che lo dirige, fanno parte di questo Consiglio: il Direttore Nazionale delle PP.OO.MM.; i Segretari Nazionali delle PP.OO.MM. o loro delegati; sacerdoti diocesani scelti dalla Commissione Episcopale; delegati degli istituti missionari e di altri istituti di vita consacrata e di società di vita apostolica che operano in territori di missione, presentati dalla Conferenza Nazionale dei Superiori Maggiori; delegati delle associazioni missionarie laicali, indicati dai loro responsabili. Il numero e la proporzione dei membri del Consiglio Missionario Nazionale sono stabiliti dalla Conferenza Episcopale o dalla Commissioni Episcopale per le Missioni.⁽³³⁾

Le PP.OO.MM. possono proporre al Consiglio le questioni di interesse nazionale che ritengono più importanti e che elevono essere studiate e risolte, in un contesto unitario, da tutti coloro che sono impegnati nella cooperazione missionaria. Tocca al Consiglio prospettare le stesse questioni alla Conferenza Episcopale, perché siano prese le decisioni opportune.

Dove sono costituiti anche i Consigli Regionali, la loro struttura e il funzionamento sono analoghi a quelli del Consiglio Nazionale.

Oltre al Consiglio Missionario Nazionale costituito dalla Conferenza Episcopale, le PP.OO.MM. abbiano un loro Consiglio Nazionale, conforme agli Statuti propri.

III. COORDINAMENTO DEGLI ORGANISMI DI COOPERAZIONE MISSIONARIA NELLE NAZIONI

13. Indirizzi per il coordinamento degli organismi nazionali

Allo scopo di garantire un buon coordinamento delle attività della Santa Sede e delle Conferenze Episcopali nel settore della cooperazione missionaria, le Commissioni Episcopali per le Missioni terranno utilmente presenti questi indirizzi:

a. Anzitutto, viene ribadito l'invito dei Sommi Pontefici ai Vescovi e agli organismi impegnati nella missione "ad gentes" a collaborare attivamente e fedelmente con la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Questa collaborazione ha la sua base giuridica nell'autorità conferita dal Sommo Pontefice alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.⁽³⁴⁾, ed è anche conseguenza di quella necessaria comunione apostolica per la quale il Signore ha pregato nell'ultima cena: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21). Sul piano della prassi, le PP.OO.MM. non possono fare a meno di riferirsi alle Conferenze Episcopali ed ai Vescovi, quali responsabili della cooperazione missionaria in loco, così come le Conferenze ed i Vescovi devono riferirsi alle PP.OO.MM.

b. I programmi delle PP.OO.MM. siano integrati con quelli pastorali della nazione. Questa integrazione sarà assicurata dalle proposte congiunte fatte dalla Commissione Episcopale e dalla Direzione Nazionale delle PP.OO.MM. alla Conferenza. L'obiettivo da raggiungere è che la cooperazione missionaria sia veramente integrata nel contesto pastorale e non risulti un elemento a sé stante.
(35)

Ciò che è detto per la promozione missionaria nella nazione vale analogamente per le singole diocesi, nelle quali il Direttore delle PP.OO.MM. sarà membro del Consiglio pastorale diocesano.

c. Alle PP.OO.MM. deve essere fattivamente riconosciuto e assicurato il ruolo di strumento ufficiale della Chiesa universale, che compete loro per costituzione nel paese e nelle diocesi. In questo strumento di cooperazione si riuniscono e si realizzano, in gerarchica armonia, le responsabilità del Sommo Pontefice, che agisce soprattutto tramite la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, del Collegio Episcopale e di ogni Vescovo.⁽³⁶⁾

d. Per quanto riguarda gli aiuti finanziari, frutto della giornata missionaria mondiale o di altre collette ed entrate di carattere missionario, si faccia attenzione che ogni diocesi trasmetta tempestivamente ai rispettivi Segretariati Generali, tramite la Direzione Nazionale, tutte le offerte spontanee dei fedeli per le PP.OO.MM. e alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli il sussidio proporzionato al proprio reddito, conforme all'indicazione data dalla Conferenza Episcopale. Sia poi sempre osservato il principio che " le offerte fatte dai fedeli per un determinato fine non possono essere impiegate che per quel fine".⁽³⁷⁾

e. Il Direttore Nazionale delle PP.OO.MM. trovi fattivo appoggio nella Commissione Episcopale per l'espletamento del suo servizio, che deve essere

integrato e mai posto in concorrenza con quello degli altri responsabili e operatori della cooperazione missionaria.

f. È utile che il Presidente della Commissione Episcopale sia invitato agli incontri nazionali annuali delle PP.OO.MM., così che possa seguirne eia vicino l'attività nelle fasi sia di programmazione che di revisione.

g. Il Direttore Nazionale sia messo a parte delle deliberazioni e delle iniziative missionarie della Commissione Episcopale. In questo modo egli potrà più facilmente svolgere il suo compito in unità di spirito e di intenti con le direttive e le scelte operative dei Pastori e della Chiesa locale. Si associ il Direttore Nazionale alla Commissione Episcopale nel modo più efficiente possibile.

14. Orientamenti per associare il Direttore Nazionale delle PP.OO.MM. alla Commissione Episcopale per le Missioni

La necessità di associare il Direttore Nazionale alla Commissione Episcopale può trovare una positiva risposta, oltre che da un atteggiamento di comunione, anche dal modo con cui si strutturano gli organismi nazionali.

Al riguardo la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli incoraggia una piena intesa tra i responsabili e gli operatori nazionali della cooperazione missionaria, rimettendo alle Commissioni Episcopali e ai Direttori Nazionali le modalità di attuazione. Comunque, si tenga presente che:

a. Una struttura precisa che regoli il rapporto tra la Commissione Episcopale per le Missioni e la Direzione Nazionale delle PP.OO.MM. non è determinabile in modo unico per tutte le nazioni ed "a priori", ma va studiata in mutuo dialogo.

b. Una forma concreta è quella di nominare il Direttore Nazionale come Segretario della Commissione Episcopale per le Missioni.

c. Si possono scegliere liberamente anche altre modalità, purché sia sempre perseguito l'obiettivo dell'unità di spirito e di azione e non siano create confusioni tra le varie responsabilità.

IV. RELAZIONI TRA LA CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI E LE CONFERENZE EPISCOPALI CIRCA LA COOPERAZIONE MISSIONARIA

15. Suggerimenti per potenziare le relazioni

Per promuovere la cooperazione missionaria, è necessario che le mutue relazioni tra la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e le Conferenze Episcopali siano intense, creative e dinamiche. Di conseguenza, ogni iniziativa di contatto viene lodata e incoraggiata, perché contiene in sé un sicuro incentivo per la missione.

Pertanto, si estende a tutte le Conferenze Episcopali, nonché ai singoli Vescovi, la possibilità e si dichiara la piena disponibilità di un incontro informativo e programmatico con i principali responsabili della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, in occasione delle visite "ad limina". In questi incontri sarà privilegiato l'ambito della cooperazione missionaria, nei suoi vari aspetti, assieme a quello della comunione e dello scambio di carità tra le Chiese.

Inoltre, i Presidenti delle Commissioni Episcopali vengano invitati, oltre che a compiere visite individuali alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, ad incontri sulla cooperazione missionaria che la stessa Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli organizza in forma periodica o anche saltuariamente, a Roma o in altre località centrali. Così anche rappresentanti della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli partecipino ad incontri nazionali o continentali organizzati dalle Conferenze Episcopali sulla cooperazione missionaria. La mutua partecipazione ad incontri missionari, con scambio di esperienze e di iniziative, sarà di vantaggio all'opera di evangelizzazione universale della Chiesa e rafforza i vincoli di comunione e di collaborazione tra la Santa Sede e le Chiese particolari, come anche tra le comunità ecclesiali stesse, favorendo la cooperazione missionaria.

V. FORME SPECIALI E NUOVE DI COOPERAZIONE MISSIONARIA

16. Invio di personale nei territori di missione

Si confermano l'attualità e la validità delle vocazioni speciali "ad vitam" negli istituti missionari. Tuttavia la particolare forma di cooperazione missionaria tra le Chiese, per la quale alcuni sacerdoti diocesani, detti "Fidei donum", e anche alcuni religiosi e religiose, nonché dei laici vengono inviati in una circoscrizione missionaria per collaborare all'apostolato, anche solo temporaneamente, è riconosciuta valida ed è incoraggiata perché si sviluppi sempre più. ⁽³⁸⁾ Per l'attuazione di tale forma di comunione ecclesiale e di cooperazione missionaria, oltre all'osservanza delle norme canoniche ⁽³⁹⁾, è opportuna una consultazione con la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e con la propria Conferenza Episcopale.

17. Criteri per garantire la validità dell'invio di personale

Per destinare personale in modo stabile in un territorio di missione, oltre che le condizioni dette sopra, si seguano anche questi criteri:

a. I sacerdoti "Fidei donum", i quali evidenziano in modo singolare il vincolo di comunione tra le Chiese, vengano scelti tra i migliori e siano idonei e debitamente preparati al peculiare servizio che li attende. ⁽⁴⁰⁾ Inoltre, al loro rientro definitivo, siano accolti e adeguatamente integrati nel presbiterio e nella pastorale diocesana. La loro esperienza potrà essere valorizzata per favorire la formazione missionaria della comunità ecclesiale.

b. I membri degli istituti di vita consacrata, sia contemplativa che attiva, vengano impiegati nell'attività missionaria, in conformità al loro specifico carisma, soprattutto per la testimonianza che possono offrire dei grandi valori evangelici, dei quali la Chiesa è portatrice, in forza della loro consacrazione a Dio, per la sua gloria e per il servizio degli uomini, sull'esempio di Cristo. ⁽⁴¹⁾

c. I laici, uomini e donne, che hanno nel battesimo la radice della loro responsabilità missionaria, siano valorizzati nell'attività missionaria, specificamente in quelle situazioni nelle quali gli uomini non possono conoscere Cristo se non per mezzo loro e in conformità alla loro indole secolare, che li abilita a cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo i principi cristiani. ⁽⁴²⁾

18. "Gemellaggi" per la cooperazione missionaria

Anche le forme di collaborazione diretta tra le Chiese, che vanno sotto il nome di "gemellaggio" hanno la loro validità. Si faccia attenzione, tuttavia, di non limitare il proprio raggio di azione ad un solo obiettivo e di non isolarsi rispetto alle altre iniziative generali di cooperazione missionaria, in special modo a quelle delle PP.OO.MM., per salvaguardare il principio dell'equità universale nella distribuzione degli aiuti. Nel realizzare questo particolare tipo di collaborazione non si trascuri, inoltre, l'attenzione al contesto ecclesiale, allo stile di vita e al dialogo tra le autorità diocesane. La Direzione Nazionale delle PP.OO.MM. sia informata circa i gemellaggi fatti dalle diocesi e parrocchie.

19. Situazioni attuali che richiedono interventi specifici

Mondi e fenomeni sociali nuovi, specialmente le situazioni connesse con la diffusa mobilità umana, richiedono risposte aggiornate, che si traducono in

nuove forme di cooperazione missionaria. Queste vanno studiate e programmate con molta cura, soprattutto a livello locale. Si faccia attenzione alle precisazioni e si seguano attentamente le direttive qui contenute, che la stessa Suprema Autorità ha sottolineato⁽⁴³⁾:

a. Il turismo a carattere internazionale, fenomeno di massa, assieme alla crescente realtà delle migrazioni, richiede nei cristiani un impegno di testimonianza di fede e carità evangelica, assieme ad un atteggiamento rispettoso per un interscambio culturale.

b. Le visite ai territori di missioni, anche quelle organizzate per prestare un lavoro, specialmente di gruppi giovanili, perché raggiungano il loro scopo di far maturare un'esperienza diretta della realtà missionaria, vanno motivate in senso evangelico, preparate e accompagnate sul piano spirituale e pastorale, ed espressamente collegate con il mandato missionario da parte del Vescovo. Non si sottovaluti il valore, per la formazione missionaria, di un'esperienza diretta dei sacerdoti e anche degli stessi Vescovi.

c. Le esigenze di studio e di lavoro portano cristiani di giovani Chiese in territori di antica cristianità, come pure cristiani di Chiese giovani e antiche a stabilirsi in territori ove il Cristianesimo è minoritario, poco conosciuto o addirittura osteggiato. In questi casi si richiede una speciale cura coordinata dalla Conferenza Episcopale ⁽⁴⁴⁾, perché questi fedeli non siano abbandonati a se stessi, privi di assistenza religiosa. È utile, quando questo fenomeno è numericamente significativo, che anche le Chiese di provenienza intervengano, mettendosi in contatto con quelle che ricevono i loro fedeli.

d. Nei paesi di antica cristianità, molto spesso si formano gruppi di non cristiani, non facilmente individuabili e quantificabili, per i quali, oltre che ad un'opera di accoglienza e di promozione umana, si impone una prima *evangelizzazione*. La responsabilità missionaria che ne deriva è propria, in modo differenziato, dei Vescovi, dei parroci, assieme ai loro collaboratori e alla comunità cristiana. La Commissione Episcopale per le Missioni, in contatto con le PP.OO.MM., deve sentire il dovere di interessarsi di questi immigrati, valorizzando la collaborazione di missionari reduci dai loro paesi, come pure di persone appartenenti alla stessa nazione di origine. Oltre a questi immigrati non cristiani, nelle Chiese antiche si trovano anche degli adulti locali non battezzati, i quali non possono essere trascurati dalla prima evangelizzazione. Queste situazioni sono complesse, costituiscono una nuova sfida per molte Chiese e modificano i confini della missione "ad gentes", come pure quelli della cooperazione missionaria.

20. Cooperazione missionaria come scambio di doni tra le Chiese

È necessario che maturi in tutti la coscienza che “cooperare alla missione vuol dire non solo dare, ma anche saper ricevere: tutte le Chiese particolari, giovani e antiche, sono chiamate a dare e a ricevere per la missione universale e nessuna deve chiudersi in se stessa”.⁽⁴⁵⁾ Si deve insistere sull'esigenza di “aprirsi all'universalità della Chiesa, evitando ogni forma di particolarismo, esclusivismo o sentimento di autosufficienza”.⁽⁴⁶⁾ Inoltre, vanno incoraggiate con forza tutte le Chiese particolari a conservare il “senso universalistico della fede, dando cioè e ricevendo dalle altre Chiese doni spirituali, esperienze pastorali, di primo annuncio e di evangelizzazione, personale apostolico e mezzi materiali”.⁽⁴⁷⁾

La Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, da parte sua, incoraggia questo scambio intra-ecclesiale, frutto concreto di quella comunione universale che Cristo garantisce alla Chiesa con la sua presenza viva ed operante. Tuttavia, ritiene utile richiamare l'attenzione su un fenomeno che sta emergendo. La mancanza di vocazioni in alcune Chiese di antica fondazione induce a cercare personale, specialmente sacerdoti e religiose, nei tenitori di missione, in cambio di altri aiuti, soprattutto economici. Ne consegue che, sia pure con le migliori intenzioni, le giovani Chiese vengono private di notevoli forze apostoliche, assolutamente indispensabili per la loro vita cristiana e per lo sviluppo dell'evangelizzazione tra popolazioni in gran parte non battezzate. Tenendo presente che la comunione ecclesiale deve favorire e non ostacolare la missione “ad gentes” e la crescita delle giovani Chiese, è necessario che questo modo di agire venga limitato e riordinato.

CONCLUSIONE

21. La missione “ ad gentes” continua senza interruzione

“Sin dai tempi apostolici, continua senza interruzione la missione della Chiesa all'interno della universale famiglia umana [...]. La Chiesa anche in futuro continuerà ad essere missionaria: la missionarietà infatti fa parte della sua natura”.⁽⁴⁸⁾ Confortata da queste inequivocabili affermazioni del Santo Padre Giovanni Paolo II, la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli conferma pieno apprezzamento e totale fiducia a quanti, per vocazione divina e mandato della Chiesa, si dedicano generosamente a realizzare la missione “ad gentes”, la quale non solo rimane valida, ma è sempre più urgente. Così pure, incoraggia tutti coloro che sono fattivamente coinvolti nelle molteplici forme di cooperazione missionaria, ben conoscendo lo spirito di fede, di generosità e di sacrificio che esse comportano.

Le norme e le direttive contenute in questa Istruzione sono limitate a determinati aspetti pratici, volti a favorire un rinnovato coordinamento tra varie

forze operanti sul piano della cooperazione missionaria, particolarmente tra le Conferenze Episcopali e le PP.OO.MM. Esse valorizzano la positiva esperienza maturata negli ultimi anni e rimangono attente ed aperte alle sollecitazioni che provengono dalle situazioni attuali, incoraggiando attività e iniziative nuove.

La Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli ritiene di aver così offerto un valido contributo al rinnovamento e al rilancio della cooperazione missionaria, la quale da sempre costituisce il sostegno irrinunciabile allo svolgimento della missione "ad gentes". Con fiducia, quindi, affida alla materna protezione di Maria, Stella dell'Evangelizzazione, quanti sono impegnati nella Chiesa, perché l'annuncio della salvezza in Cristo giunga fino agli estremi confini della terra (cfr. At 1,8).

Quanto sopra è stato riferito dal sottoscritto Cardinale Prefetto nell'Udienza del 10 Settembre del corrente anno al Santo Padre, il Quale Si è degnato di approvare la suddetta Istruzione e di ordinare che tale Documento venga pubblicato.

Roma, dal Palazzo della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, nella Festa di Santa Teresa del Bambino Gesù, Patrona delle Missioni, 1° Ottobre 1998.

Cardinal Jozef Tomko,

Prefetto

Mons. Marcello Zago, o.m.i.,

Segretario

NOTE

1. GIOVANNI PAOLO II, Cost. ap. *Pastor Bonus* (28 giugno 1988), art.87: AAS 80(1988), p. 882; cfr. C.I.C., cann. 781, 791.
2. Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, n. 23; Decr. *Ad Gentes*, n. 38; Decr. *Christus Dominus*, n. 6.
3. Cfr. S.CONG. DE PROPAGANDA FIDE, Istr. *Quo Aptius* (24 febbraio 1969): AAS 61(1969), pp. 276-281.
4. Cfr. C.I.C., cann. 781, 782, 791.
5. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Missio* (1 dicembre 1990), nn. 77-86: AAS 83(1991), pp. 324-333.
6. *Ibid*, n.86: AAS 83(1991), p.333.
7. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Ad Gentes*, n. 2.
8. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, nn. 1, 45; Decr. *Ad Gentes*, n. 5. cfr. PAOLO VI, Esort. ap. *Evangelii Nuntiandi* (8 dicembre 1975), n. 15: AAS 68(1976), pp. 13-15; cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), nn. 9-10: AAS 83(1991), pp. 257-259.
9. Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Ad Gentes*, n. 6; GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), n. 34: AAS 83(1991), pp. 279- 280; cfr. anche: *Ibid*, n. 20: AAS 83(1991), pp. 267-268.
10. Cfr. *Ibid*, n. 1 AAS 83(1991), pp. 249-250.
11. Cfr. *Ibid*, nn. 31-35; AAS 83(1991), pp. 276-281.
12. Cfr. *Ibid*, n. 11: AAS 83(1991), pp. 259-260; C.I.C., can. 791, 1°.
13. Cfr. *Ibid*, nn. 77-86: AAS 83(1991), pp. 324-333; C.I.C., can. 781.
14. Cfr. C.I.C., cann. 211, 781.
15. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), n. 77: AAS 83(1991), pp. 324-325; cfr. anche: *Ibid*, n. 90: AAS 83(1991), pp. 336-337.
16. Cfr. *Ibid*, n. 75: AAS 83(1991), pp. 322-323.
17. Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Ad Gentes*, n. 29; GIOVANNI PAOLO II, Cost. ap. *Pastor Bonus* (28 giugno 1988), art. 85: AAS 80(1988), p. 881.
18. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Ad Gentes*, n. 28; GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), n. 7: AAS 83(1991), pp. 322-323.
19. GIOVANNI PAOLO II, Cost. ap. *Postar Bonus* (28 giugno 1988), art. 91: AAS 80(1988), p. 883.

20. PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale del 1968* (2 giugno 1968): AAS 60(1968), p. 401; cfr. anche : PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale del 1976* (14 aprile 1976): *Enchiridion della Chiesa Missionaria*, II, p. 240.
21. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), n. 84: AAS 83(1991), pp. 330-331.
22. *Ibid*, cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Ad Gentes*, n. 38.
23. GIOVANNI PAOLO II, Cost. ap. *Pastor Bonus* (28 giugno 1988), art. 85: AAS 80(1988), p. 881.
24. Cfr. *Ibid*, art.91: AAS 80(1988), p.8H3.
25. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), n. 84: AAS 83(1991), pp. 330-331.
26. Cfr. C.I.C., can. 791, 2°.
27. Cfr. *Ibid*, can. 782.
28. Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Dec. *Ad Gentes*, n. 38; PAOLO VI, Lett. ap. *Ecclesiae Sanctae* (6 agosto 1966), III, art. 9: AAS 58(1966), p. 784.
29. Cfr. PIO XI, Motu Proprio *Romanorum Pontificum* (3 maggio 1922) n. IX: AAS 14(1922), p. 327; PAOLO VI, Lett. ap. *Ecclesiae Sanctae* (6 agosto 1966), III, art. 7: AAS 58 (1966), p. 784.
30. Cfr. C.I.C., can. 791, 4°; PAOLO VI, Lett. ap. *Ecclesiae Sanctae* (6 agosto 1966), III, art.8: AAS 58 (1966), p. 784; CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Ad Gentes*, n. 38.
31. Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Ad Gentes*, n. 27.
32. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), n. 66: AAS 83(1991), pp. 314-315.
33. Cfr. PAOLO VI, Lett. ap. *Ecclesiae Sanctae* (6 agosto 1966), III, art. 11: AAS 58 (1966), p. 784.
34. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Pastor Bonus* (28 giugno 1988) artt. 85-92: AAS 80(1988), pp. 881-883.
35. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), n. 83: AAS 83(1991), pp. 329-330.
36. Cfr. C.I.C., cann. 782, 791.
37. Cfr. *Ibid*, can. 1267 § 3; cfr. can. 791, 4°.
38. Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Ad Gentes*, nn. 38, 41; Decr. *Christus Dominus*, n. 6; GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), nn. 68, 85: AAS 83(1991), pp. 316, 331-332.

39. Cfr. C.I.C., cann. 271, 790.
40. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), n. 68: AAS 83(1991), p. 316.
41. Cfr. C.I.C., cann. 574 §2, 676, 783; GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), n. 69: AAS 83(1991), pp. 317-318.
42. Cfr. C.I.C., can. 225.
43. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), nn. 37, 82: AAS 83(1991), pp. 282-286, 328-329.
44. Cfr. C.I.C., can. 792.
45. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), n. 85: AAS 83(1991), pp. 331-332.
46. *Ibid.*
47. *Ibid.*
48. GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Tertio Millennio Adveniente* (10 novembre 1994), n. 57: AAS 87(1995), pp. 39-40.